

UNO SCAVO SCOMPOSTO.
UN ACCESSO ALLA STORIA DI COMACCHIO
ATTRAVERSO LE INDAGINI PRESSO LA CATTEDRALE

Sauro Gelichi - Diego Calaon - Elena Grandi - Sebastiano Lora - Claudio Negrelli

*Had Comacchio defeated the Venetians
and established its control over the mouths of the Adige and the Po,
it instead of Venice might have become the Queen of the Adriatic,
and Venice might now be an inconspicuous village in a stagnant lagoon,
as dead as the lagoon of Comacchio, famous only for its eels¹.*

F. C. Lane, 1973

Comacchio (FE) è al centro di un progetto di ricerche che l'Università Ca' Foscari – Insegnamento di Archeologia Medievale – sta conducendo sugli empori nord-adriatici altomedievali.

Tale progetto ha avuto inizio nel 2005 con la preparazione di una sezione della mostra storico-archeologica "Genti del Delta. Uomini Territorio e Culto dall'Antichità all'Altomedioevo" in età post-antica. Il gruppo di ricerca di Ca' Foscari ha colto l'occasione per formulare un progetto globale, il cui obiettivo è l'analisi delle trasformazioni territoriali e delle dinamiche insediative che caratterizzano l'area deltizia, ma anche tutto l'arco dell'alto Adriatico². Comacchio, tra VII e X secolo, rappresenta un centro di grande rilievo, politico ed economico, all'interno del nuovo assetto del Mediterraneo e dell'Europa medievale. Gli storici avevano colto – anche se da posizioni differenti e con diversi gradi di approfondimento – l'importanza del luogo, senza che tutto questo avesse portato alla formulazione di un progetto archeologico "mirato" in grado di cogliere quei caratteri nella cultura materiale, che potessero definire meglio il sito come uno snodo fondamentale nella rete di relazioni politico economiche nel nord Italia in età longobarda e carolingia. Mediante analisi GIS e un approfondito riesame dell'archeologia pregressa, edita e inedita, compresa la completa revisione dei materiali da scavi e ricognizioni³, è stato possibile ricomporre un'immagine per molti aspetti inedita⁴: Comacchio come un grande emporio commerciale che si sviluppa tra VII e IX secolo e che si dota progressivamente di una serie di efficaci infrastrutture commerciali (porto, canali navigabili) e di complessi amministrativi e religiosi (episcopio, monasteri).

La novità e il rilievo dei tematismi proposti hanno trovato sostegno, tecnico e finanziario, nella sensibilità dell'amministrazione comunale. Dal 2006, in co-direzione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, si sono iniziate attività di scavo nel cuore dell'attuale città, nell'area dove sorgeva la primitiva chiesa episcopale dedicata a San Cassiano. Topograficamente, dunque, l'area

¹ LANE 1973. Per una discussione e contestualizzazione del passo in rapporto alle relazioni tra Comacchio e Venezia nel momento della nascita e dello sviluppo di questi siti adriatici: GELICHI c.s.

² GELICHI 2006; GELICHI 2007a; GELICHI 2007b; GELICHI *et al.* 2006a; GELICHI *et al.* 2006b.

³ GELICHI *et al.* 2007; NEGRELLI 2007.

⁴ GELICHI, CALAON 2007.

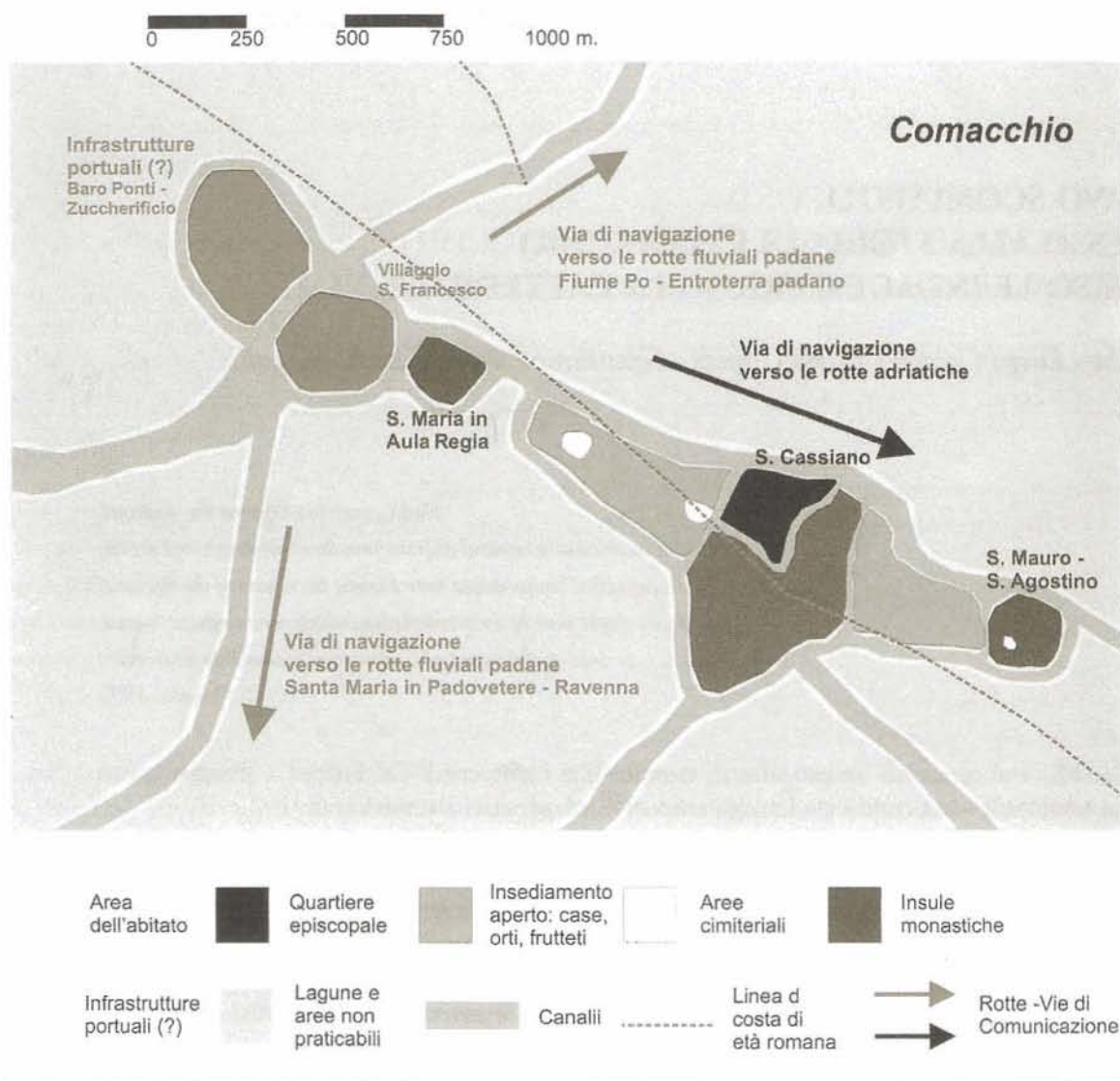


Fig. 1 - Comacchio altomedievale: ricostruzione ipotetica della struttura dell'abitato.

interessata dallo scavo si presentava di eccezionale rilevanza per indagare il nodo nevralgico della città altomedievale (Fig. 1). L'opportunità di scavare sotto l'attuale sagrato, offerta da lavori di recupero complessivo di Piazza XX Settembre⁵, ha consentito di aprire un'amplissima finestra stratigrafica grazie alla quale è stato possibile ricostruire l'intero percorso della storia comacchiese, a partire dalle epoche sub-attuali fino ad arrivare alle origini dell'abitato, collocabili nel VII secolo d.C. Ciò ha consentito di riscoprire numerose linee di ricerca: la nascita dell'episcopio in età altomedievale; la definizione dei caratteri della cultura materiale di una comunità lagunare aperta ai traffici tra Oriente e Occidente; lo studio dei caratteri architettonici dell'edilizia religiosa, dei contesti cimiteriali e delle pratiche funerarie; l'analisi delle trasformazioni urbane di età medievale e moderna.

Le indagini sono attualmente in corso. Tuttavia, il potente bacino stratigrafico indagato (circa 400 m³) permette di elaborare una sequenza diacronica delle fasi piuttosto articolata.

⁵ Si coglie l'occasione per ringraziare il Sindaco di Comacchio, l'Assessore e i dirigenti al Settore Lavori Pubblici, Partecipazioni e Tutela ambientale e i dipendenti per la fattiva e costante disponibilità.

Prima di San Cassiano: l'origine di Comacchio

Le fasi più antiche sono testimoniare da una serie di strutture lignee, ben conservate, a carattere produttivo (Fig. 2). La presenza di una fornace e fuochi di lavoro, scorie metalliche e vitree (tra le quali frammenti di tessere musive parietali), insieme ad una ingente quantità di frammenti di crogioli in pietra ollare, confermano lo svolgimento di funzioni artigianali, alcune delle quali riconducibili al cantiere per l'edificazione della chiesa vescovile. L'area produttiva si articola in un edificio a pianta rettangolare indagato almeno al 50%. L'edificio presentava uno zoccolo di fondazione in muratura, realizzato con laterizi di reimpiego. L'alzato era verosimilmente in materiale deperibile: i sostegni angolari e le suddivisioni interne degli ambienti erano realizzate con pali e assi lignee. Una simile tecnica edilizia è stata riscontrata, con cronologie analoghe, negli scavi di Torcello⁶. La struttura era circondata da una canaletta che probabilmente raccoglieva le acque reflue residuali dalle attività produttive e fungeva da scolo per mantenere asciutti dei piani debolmente rilevati rispetto alla laguna circostante. Gli elementi legati alle fasi produttive sono rappresentati da focolari strutturati e non, che attestano due differenti momenti di utilizzo dell'edificio. Il primo vede l'organizzazione dello spazio con due punti di fuoco, una vera e propria fornace delimitata da un setto in laterizi ed un focolare strutturato al centro dell'ambiente. In associazione si trovava una struttura quadrangolare in legno, di circa 2x2 m, realizzata con robusti pali angolari infissi verticalmente nel terreno e con spesse assi lignee, anche queste infisse verticalmente, a chiudere i quattro lati. Questa struttura, eccezionalmente conservata, fungeva forse da vasca di raffreddamento e tempratura. Il completamento delle operazioni di scavo nei prossimi mesi fornirà ulteriori elementi per la sua interpretazione. Nella seconda fase di utilizzo, i punti di fuoco vengono dismessi, l'ambiente viene ripartito con un tramezzo ligneo, e si nota la presenza di un nuovo fuoco aperto. I materiali ceramici recuperati da questi livelli datano il funzionamento della struttura tra fine VII e VIII secolo d.C. Con la prosecuzione dello scavo sarà possibile estrarre integri i pali lignei ancora *in situ*, per sottoporli ad analisi dendrocronologiche e precisare meglio la datazione. Allo stato attuale della ricerca l'assenza di materiali ceramici residuali di epoche precedenti induce a pensare che questi siano i primi livelli di occupazione dell'area, e di fatto del centro della Comacchio altomedievale.

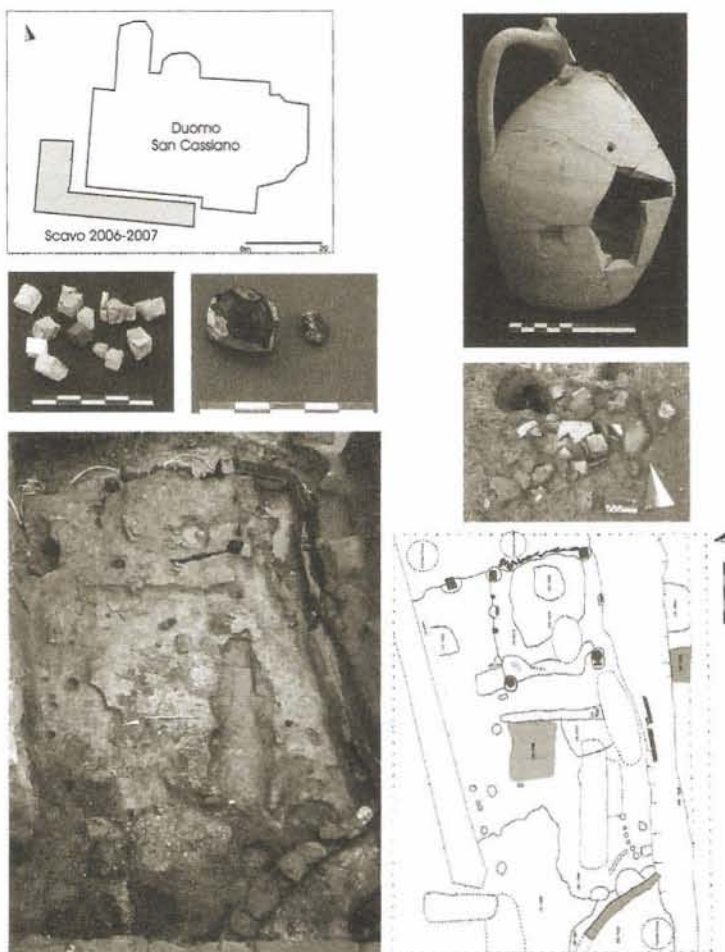


Fig. 2 - Piazza XX Settembre (Comacchio): area produttiva altomedievale. In alto a destra ceramica depurata a pasta chiara e ricomposta (in giallo nella pianta).

⁶ DE MIN 2000a; DE MIN 2000b; DE MIN 2003.

La cattedra di San Cassiano: la nascita dell'episcopio

La defunzionalizzazione dell'edificio produttivo coincide con un deciso cambiamento d'uso dell'intero settore. L'area diviene spazio funerario (Fig. 3), sicuramente correlabile alla presenza di un edificio di culto. Ciò comporta un cambio di destinazione non solo dell'area indagata ma di tutta l'*insula*: da questo momento strutture abitative e/o produttive lasciano lo spazio ad un edificio religioso, probabilm-



Fig. 3 - Piazza XX Settembre (Comacchio): posizionamento delle sepolture altomedievali (in verde), del palazzo episcopale e della chiesa romanica (in rosso) e delle strutture di età moderna (in azzurro).

te la chiesa episcopale. La cattedra vescovile, attestata dalle fonti scritte a partire all'VIII secolo⁷, ha la forza e la facoltà di imporre una completa ridefinizione urbanistica dell'area, assegnando gli spazi a funzioni pubbliche: chiesa, sacro e cimitero.

Tutte le inumazioni scavate sono in fosse terragne non strutturate (Fig. 4) e sono prive di elementi di



Fig. 4 - Piazza XX Settembre (Comacchio): sepolture altomedievali.

corredo o di adorno personale, ad eccezione di un probabile monile (una conchiglia forata) nella tomba di un maschio adulto. In varie sepolture, la presenza contemporanea di costrizioni trasversali sull'apparato scheletrico, e di fenomeni di allineamento degli arti lungo limiti interni alla fossa, suggerisce la pratica di seppellire il defunto avvolto in un sudario. Inoltre sembra diffusa la pratica di porre un cuscino funerario a sostegno del capo. In tre casi, infatti, è attestata la presenza di un cuscino cefalico formato da un frammento di laterizio, mentre in altri è possibile riconoscere l'uso di un analogo sostegno, ma in materiale deperibile, dalla posizione delle verte-

⁷ GRANDI 2007 e bibliografia.

bre cervicali e dal rinvenimento del cranio in deposizione secondaria. L'utilizzo dell'area cimiteriale, nella porzione indagata, avviene in modo sistematico e ordinato. Le sepolture, infatti, sono collocate parallelamente entro uno spazio topografico ben definito e non si sovrappongono. Nei due casi di riutilizzo della tomba finora attestati, le ossa dell'inumato più antico vengono ridotte raccogliendole con cura lungo il lato meridionale della fossa. Le tombe – o almeno quelle più recenti – erano riconoscibili in superficie grazie a bassi tumuli di terra. Allo stato attuale della ricerca, il campione indagato non può essere considerato come rappresentativo della composizione della comunità comacchiese altomedievale. Dalle preliminari osservazioni antropologiche sul campo, il campione intercettato risulta essere formato per il 60% da maschi adulti, il 20% da sub-adulti, il 10% da femmine e il rimanente 10% da individui indeterminati. Quindi si può forse suggerire l'uso privilegiato, ma non esclusivo, dell'area da parte di uno specifico settore della comunità, ma questa ipotesi resta subordinata alla conferma dei dati dalle analisi antropologiche di laboratorio e a un eventuale ampliamento dell'area cimiteriale e del campione.

Il cimitero era antistante alla chiesa altomedievale, che si sviluppava al di sotto dell'attuale duomo settecentesco. Dell'originaria chiesa episcopale non sono state intercettate strutture in alzato, ma indirettamente solo elementi architettonici e pavimentali che ne certificano la presenza e, anche, la distruzione (Fig. 5). Esisteva un'area pavimentata esterna, una sorta di sagrato, realizzato con massicciate di frammenti di laterizi e finiture in malta. Il sagrato ospitava alcune sepolture privilegiate, con cordoli di contenimento o coperture realizzate con frammenti di laterizi di modulo romano.

Qualche osservazione sull'apparato decorativo e architettonico dell'aula può essere fatta sulla scorta dei numerosi elementi architettonici decorati e dei resti dei pavimenti in tessere musive che provengono dallo scavo. La qualità dei frammenti architettonici (plutei, capitelli, colonne, basamenti) e delle tessere (tessere pavimentali bianche e nere, lastre marmoree, tessere vitree parietali) fanno immaginare un apparato decorativo consono ad una committenza di elevate possibilità economiche, ovvero in grado di destinare un certo *surplus* economico in attività edilizie non strettamente "necessarie", ma rappresentative.

Anfore, pietra ollare, ceramiche depurate e invetriate, contenitori vitrei: queste le classi che nello scavo rappresentano la sequenza tra VIII e IX secolo. La loro presenza è talmente rilevante, anche quantitativamente, da risultare molto ben attestate pure tra il materiale residuale pertinente alle fasi ascritte ai secoli successivi. Anche la cultura materiale descrive un settore della città, quello episcopale, certamente privilegiato ed elitario, ma sicuramente in grado di riflettere abbastanza da vicino l'economia e i traffici dell'emporio nel suo insieme. Le classi anforiche, tipiche dei grandi traffici mediterranei tardoantichi, compaiono in quantità trascurabili, registrando qualche unità solo i tipi *Samos cistern* e le LR1⁸ per la

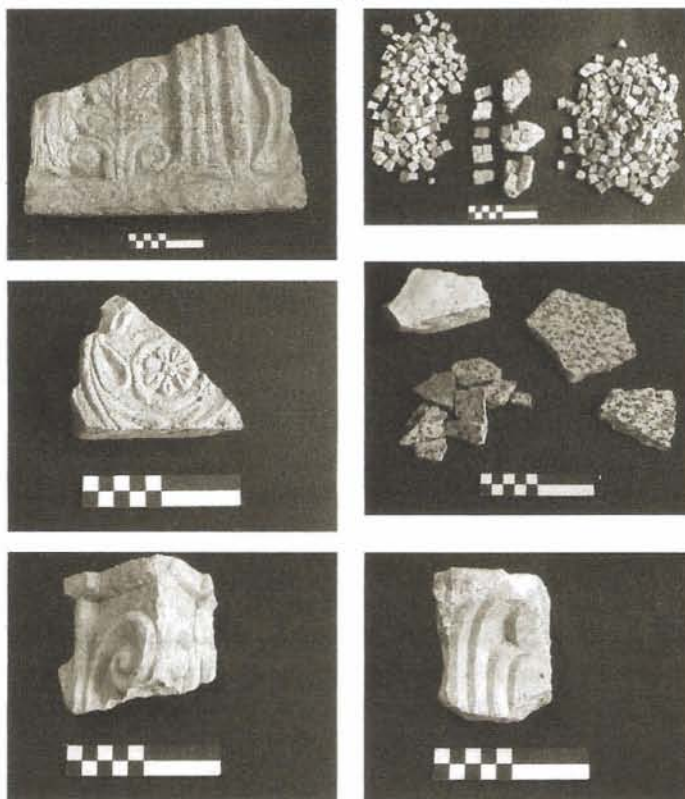


Fig. 5 - Piazza XX Settembre (Comacchio): elementi arredo scultoreo pertinenti alla chiesa altomedievale.

⁸ Sulla presenza di queste anfore in Adriatico, si veda la recente sintesi di AURIEMMA, QUIRI 2007, pp. 44-45 e pp. 38-40.

parte orientale, ed il tipo *Castrum Perti* per la parte africana⁹, risultando peraltro gli altri tipi africani, sicuramente presenti, non identificabili con esattezza. In compenso, il ruolo principale come contenitore da trasporto è ora svolto dalle cosiddette anfore globulari altomedievali, da intendersi come piccoli recipienti caratterizzati da colli cilindrici o troncoconici con anse più o meno arcuate e a sezione prevalentemente ovoide. Una congerie di prodotti in realtà molto differenti sia sul piano morfologico, che su quello delle fabbriche e che lascia intuire non solo una certa frammentazione della produzione, ma anche un'elevata diversificazione dei possibili centri di origine¹⁰. Oltre alle anfore globulari va notata la discreta presenza di quella che è stata definita come ceramica depurata a pasta chiara¹¹, ovvero una serie di contenitori chiusi (brocche e anforette) di diverse scale dimensionali, connotati da argille molto chiare con decorazioni a crudo costituite immancabilmente da intrecci di fasci di linee collocati sulle spalle e/o sulle parti mediane delle pance (Fig. 2). I rapporti formali conducono ad una serie di confronti con l'Italia centrale (Lazio) e meridionale, ma la diffusione tipicamente altoadriatica, ed analisi di laboratorio¹², non fanno escludere la possibilità che si tratti di produzioni 'locali' strettamente associate alla sfera economica degli *emporia* adriatici altomedievali.

Le ceramiche grezze compaiono in modeste quantità (olle e catini coperchio); i contenitori in pietra ollare (bicchieri e pentole di medie dimensioni) mostrano sia annerimenti dovuti a generici usi da fuoco, sia schiarimenti e tracce di colature vetrose, testimonianza certa del loro impiego anche per la lavorazione del vetro.

Da una preliminare considerazione delle rotte di approvvigionamento emerge una particolare propensione dell'emporio comacchiese verso l'Egeo.

Il X secolo: un'età di crisi

Entro il X secolo si assiste alla creazione di un terrapieno orientato nord-sud sulla cui sommità vi era un allineamento di robusti pali infissi nel terreno. Il terrapieno, delimitando uno spazio protetto, marginava un fossato contraddistinto dalla presenza di un *waterfront* di contenimento. Il settore non è più usato come area funeraria. Si ha, quindi, l'immagine di una sorta di chiusura – se non quasi di una fortificazione – che protegge il complesso ecclesiastico. L'insediamento, che nella sua origine pare aperto sulla laguna, sembra ora necessitare di uno strumento di difesa. Anche se, ovviamente, è prematuro istituire dei paralleli precisi e puntuali tra fonti scritte e dati materiali, è ipotesi affascinante l'idea che questa "chiusura" sia relazionabile alla stagione bellica tra Comacchio e la rivale Venezia. Proprio nel X secolo, infatti, le cronache veneziane raccontano dello sforzo intrapreso dalla flotta dogale contro il principale antagonista nel controllo e gestione dei traffici lagunari/adriatici e mediterranei. Nel 932 il doge Pietro II Candiano invia un esercito contro i comacchiesi. La violenza dei *miles venetici* appare, almeno dalle parole del cronista, terribile, perché si abbatte non solo sull'abitato ma anche sugli abitanti (Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, III, 44). Tale azione forse fu definitiva e, infatti, da questo momento in poi del fiorente emporio rimarranno solo tracce nelle fonti scritte, tutte rivolte ad una dimensione storica più locale.

L'età romanica: un episcopio senza emporio

All'età romanica, si data la costruzione di un vasto corpo di fabbrica in muratura che verosimilmente costituiva parte del palazzo episcopale (Fig. 6). L'edificio, a pianta rettangolare, orientato est-ovest era provvisto forse di un lato porticato. Il piano terra pare essere stato destinato a magazzino, mentre spazi residenziali dovevano trovare posto al piano superiore. Le murature delle fondazioni sono costituite da

⁹ MURIALDO 2001, pp. 291-293.

¹⁰ Per recenti sintesi sul problema delle globulari: ROMEI 2004; MURIALDO 2007, pp. 18-20; NEGRELLI 2007, pp. 454-469.

¹¹ Per la definizione della classe: NEGRELLI 2007, pp. 444-454.

¹² CAPELLI 2007.

frammenti di laterizi di modulo romano e da numerosi frammenti architettonici lapidei legati da malta friabile. I re-impieghi, insieme ad altri elementi scultorei e materiali edilizi (tessere musive, frammenti di intonaco dipinto) rinvenuti nei livelli di sottofondazione dei perimetrali, costituiscono chiare testimonianze del precedente edificio ecclesiastico che identifichiamo, come anticipato, nell'aula di culto altomedievale, distrutta o pesantemente rimaneggiata.

Lo scavo ha riportato alla luce anche parte delle strutture perimetrali della chiesa romanica, con orientamento est-ovest. Anche in questa fase la chiesa, posta ad oriente del palazzo episcopale, si estende in gran parte al di sotto dell'attuale duomo e, pertanto, rimane ignoto il suo completo sviluppo planimetrico. Nell'economia delle speculazioni sulle caratteristiche iconografiche del duomo di San Cassiano in età medievale, molti storici locali hanno ipotizzato un orientamento della chiesa non canonico, ovvero sud-est/nord-ovest¹³. Forse tale ipotesi è maturata osservando alcune stampe e vedute di età moderna del centro comacchiese nelle quali, effettivamente, la cattedrale appare orientata non decisamente est/ovest ma sud-est/nord-ovest: come nel disegno di Danese (1634), in quello di Ricci (1628), di Magni (1647), di Doino (1620) e, infine, nell'isolario di Coronelli (1696). Questo orientamento sembrerebbe essere determinato da un problema prospettico della veduta: disegnando l'intera Comacchio vista da sud (la migliore delle visuali per riprendere tutti gli edifici storici) è necessario correggere l'orientamento della chiesa principale se si vuole rappresentarne la facciata. L'orientamento della cattedrale è, però, chiaramente "canonico", ovvero con l'abside ad est, nelle raffigurazioni di XVI secolo di Scalabrini (1540) e di Pasi (1580). Un'indicazione documentaria del 1574 non lascia dubbi sull'entrata a occidente e sull'abside a oriente¹⁴, ossia come è oggi. Infine, le disposizioni prese circa la necessità di abbattere l'antico coro, che in corso d'opera aveva dimostrato avere fondazioni non sufficienti alla mole della nuova fabbrica¹⁵, per fare posto alla nuova abside, è chiaro indizio della medesima iconografia tra vecchia e nuova chiesa. Lo scavo, nonostante la parzialità dell'edificio messo in luce, confermerebbe l'ipotesi grazie alla presenza di una base di pilastro semicircolare, realizzata con sesquipedali semi-interi, che pare interpretabile solo come colonna o sostegno angolare, e dal fatto che il muro meridionale ha uno sviluppo tale da potere essere letto come perimetrale e non come facciata.

All'interno è stata rinvenuta l'inumazione di un maschio adulto. Si riconoscono i tratti tafonomici tipici di una sepoltura in un ambiente privo di sedimento. Gli elementi scheletrici, infatti, si rinveno-



Fig. 6 - Piazza XX Settembre (Comacchio): il palazzo episcopale.

¹³ Cfr. ad esempio PALIOTTO 1992, pp.82-83; oppure il disegno riportato in quarta di copertina da TURRI 1992.

¹⁴ "Ad capellam, quae est a sinistris altaris maioris versus meridiem post altare Circuncisionis....", (visita apostolica del mons. G. B. Maremonti del 1574, in SAMARITANI 1997, p. 163). Ovvero una cappella posta inequivocabilmente a mezzogiorno e a sinistra rispetto all'altare maggiore. L'abside e l'altare non possono essere che ad oriente.

¹⁵ Cfr. doc. del 30 maggio 1700, dell'Archivio Storico Comunale di Comacchio, cit. in TURRI 1992, p. 44; parimenti cfr. PALIOTTO 1992, p. 87, documento del 1745 nella raccolta *Fabricae Cathedralis*, dell'Archivio Storico Diocesano di Comacchio.

no ruotati esternamente al volume originario del corpo per la deposizione in spazio vuoto e probabilmente spostati anche dalla risalita del livello di falda.

La chiesa di XVI secolo: nuovi lavori edilizi per il vecchio duomo

Le fasi bassomedievali non trovano un' incisiva attestazione nella sequenza. Ciò in parte è dovuto all'assenza di grandi cantieri edilizi e quindi alla mancanza di significativi interventi sul sottosuolo. In un'area aperta, con funzioni legate al culto, è infatti plausibile che i depositi non crescano particolarmente. Per quanto riguarda il palazzo vescovile, la lettura delle sue fasi bassomedievali è stata pesantemente compromessa dall'azione di spoglio avvenuta nel tardo XVI secolo.

Prima della sua distruzione il palazzo vescovile è stato usato per scopi abitativi. In età rinascimentale, infatti, lo spazio interno è ripartito in più ambienti da alcuni setti murari. Uno degli ambienti ha restituito un eccezionale butto di materiali composto da rifiuti domestici, con una notevole quantità di vasellame da mensa (maioliche, graffite rinascimentali e ingobbiate monocrome), da cucina (pentole in ceramica grezza) e da dispensa, alcuni quasi interamente ricomponibili. Sono presenti anche vetri, ferri e resti di pasto (ostriche, un uovo, ossa animali e alcuni semi). Il butto, infine, conteneva anche un frammento marmoreo di elemento di arredo scultoreo. In questo periodo rileviamo alcuni elementi che fanno ipotizzare un aumento dei livelli medi di marea delle acque comacchiesi, che avrebbero reso il suolo a nord del palazzo meno praticabile. Vi è la presenza di una sorta di "sentiero" con mattoni di modulo romano (riutilizzati) posti sulla superficie dei piani fangosi. Si attesta, inoltre, una sorta di passerella lignea, sostenuta da paletti circolari, alcuni dei quali conservati *in situ*.



Fig. 7 - Piazza XX Settembre (Comacchio): i plinti del portale laterale di età moderna. Sulla sinistra i resti della torre campanaria coperti dal duomo settecentesco; al centro l'arcata di fondazione.

Intorno alla fine del XVI secolo, l'edificio venne smantellato mentre sul fianco della chiesa fu aperto un ingresso laterale che sembra qualificarsi come entrata privilegiata in virtù di un carattere monumentale dell'architettura.

Il portale aperto sul fianco viene definito da due possenti plinti (Fig. 7), a pianta rettangolare, orientati a 45° rispetto all'andamento del perimetrale meridionale. Tali plinti avevano la funzione di sorreggere una sorta di avancorpo, forse addirittura un'arcata sostenuta da colonne. L'entrata, così concepita, assume senz'altro un particolare rilievo, testimoniato anche dalla cura dei pavimenti esterni, in ciocciopesto, più volte restaurati per risarcire le

lacune derivate dall'impianto di numerose sepolture. In età moderna è spesso riscontrabile - nei pressi delle entrate principali delle chiese - un numero di sepolture piuttosto consistente, maggiore comunque della norma: si tratta di un luogo privilegiato, quotidianamente attraversato dai fedeli che intercedono per le anime dei loro morti. Tale intervento architettonico - allo stato attuale dello studio dei materiali

– pare potersi collocare nella prima metà del XVI secolo. Forse si tratta delle stesse opere in seguito alle quali, nel 1545, seguì una sorta di “nuova consacrazione” della Cattedrale officiata dal vescovo di Comacchio Gillino Gillini¹⁶. La notizia si ricava da una visita pastorale del 1819 durante la quale è stato rinvenuto un tubo in piombo con una pergamena recante memoria della consacrazione¹⁷.

Un ulteriore elemento pertinente alla fabbrica della cattedrale medievale emerso nello scavo è rappresentato dal rinvenimento di una porzione di una base di torre, quasi sicuramente corrispondente alla base della torre campanaria. Il manufatto presenta una muratura piena in laterizi, visibile parzialmente in pianta per 3,5x0,9 m. L'attuale perimetrale meridionale della cattedrale si appoggia sulla base della torre (Fig. 7). Una fortunata mappa della nuova chiesa settecentesca riporta, nell'esatta posizione dove è stato ritrovato in scavo, la pianta della torre campanaria indicata come “campanile vecchio restato in piedi”¹⁸.

Lo spazio del sagrato fu adibito a cimitero con tombe in fossa terragna e si rileva la comparsa dell'uso di seppellire il defunto in una bara di legno.

Il cimitero presenta due fasi. Nella più antica le fosse sono più profonde e le tombe non seguono un unico orientamento. Oltre al canonico orientamento ovest-est, è presente anche un numero consistente di sepolture orientate nord-sud. Nella porzione indagata si nota, inoltre, un uso intensivo dell'area. Le tombe più recenti vanno ad occupare gli spazi liberi tra le precedenti, senza però intercettarle o disturbarle. Anche nella pratica funeraria si osserva una certa variabilità. In quasi il 40% delle tombe l'analisi tafonomica permette di rilevare la presenza dei tratti caratteristici di una inumazione in ambiente di sepoltura privo di sedimento. Questa evidenza induce ad ipotizzare la presenza di casse lignee, testimoniate peraltro dal recupero di numerosi chiodi in ferro a sezione quadrata disposti ordinatamente a intervalli regolari attorno al defunto. Nelle rimanenti sepolture ricorrono al contrario le evidenze di una deposizione in un ambiente di sepoltura a contatto diretto con il terreno. Anche in questo caso, le frequenti costrizioni trasversali dell'apparato scheletrico portano ad ipotizzare l'uso di sudari. In nessun caso sono stati rinvenuti elementi di corredo o abbigliamento personale.

La fase più recente delle sepolture – che corrisponde all'ultimo periodo di utilizzo del duomo medievale prima dei lavori di costruzione della nuova fabbrica, iniziata nel 1695 – si caratterizza per uno spazio funerario con fosse poco profonde e sepolture orientate esclusivamente ovest-est o est-ovest. L'area del cimitero viene sfruttata intensivamente su tutta la superficie, in particolare in corrispondenza della nuova entrata monumentale. Sono molto frequenti i casi di sepolture intercettate da tombe successive e si osserva un'alta percentuale di ossa sparse nel terreno del cimitero, a conferma del continuo e ripetuto utilizzo dell'area. Rispetto alla fase precedente, l'uso di una bara in legno, attestata anche in questo caso sia dalle evidenze tafonomiche sul corpo del defunto sia dalla ricorrenza di chiodi in ferro secondo lo schema visto, è molto frequente. Gli inumati, inoltre, erano spesso seppelliti con semplici oggetti di devozione religiosa (rosari, medagliette votive e – in un caso – una statuette in terracotta probabilmente raffigurante Gesù Bambino).

Nello scavo le inumazioni sono apparse appena al di sotto degli strati di sabbia di riporto che costituivano l'allettamento del sagrato settecentesco. Sicuramente i lavori di ripavimentazione di età moderna hanno intaccato il deposito archeologico nella sua parte più alta ma, in ogni caso, il fatto di constatare una quota di sepoltura così alta a soli pochi centimetri al di sotto del piano di calpestio dell'epoca, sembra essere connesso ad un intenso sfruttamento di un unico e ridotto spazio. Fosse poco profonde, dunque, probabilmente per un certo affollamento dell'area cimiteriale. Non a caso, le carte delle visite pastorali riportano una curiosa prescrizione: nel 1679 Nicolò d'Arcano chiede che “meglio” vengano seppellite le ossa dei morti¹⁹.

¹⁶ PALIOTTO 1992, p. 74.

¹⁷ PALIOTTO 1992, p. 74 e TURRI 1984, p. 385.

¹⁸ FIOCCHI 1992, p. 121 e tav. a p. 132.

¹⁹ PALIOTTO 1993, p. 110.

Il nuovo Duomo: le tracce di un cantiere complesso

La fase moderna del cimitero è stata obliterata dal piano pavimentale in cocciopesto e dai laterizi del sagrato del duomo attuale riedificato nel '700.

Alle attività di cantiere per la realizzazione della nuova fabbrica sono riferibili alcune buche di palo a sostegno di una impalcatura rinvenute lungo il fianco del duomo. La distanza regolare delle buche di palo permette di immaginare un'impalcatura autoreggente e molto robusta, in grado di sostenere i pesi dei materiali edilizi fino ad altezze molto elevate. Le impalcature erano realizzate in legno, e numerose sono le carte all'interno della raccolta *Fabricae Cathedralis* che ricordano l'acquisto di ingenti quantità di legno dall'area trentina da destinarsi al cantiere.

Sul fronte della chiesa è stata scavata una grande fossa rettangolare impiegata per lo spegnimento della calce per gli intonaci. La fossa, scavata nel terreno, era stata rivestita con uno strato di malta a cui, con l'uso, si era congregato uno spesso strato di calce purissima.

Nella fase progettuale dell'edificazione del duomo attuale, i progettisti e la comunità comacchiese hanno a lungo discusso in riferimento alla possibilità di mantenere alcune strutture della chiesa medievale o, piuttosto, alla necessità di abbatterla (*supra*). Data la maggior complessità di integrare una nuova fabbrica a delle murature più antiche, si optò per l'abbattimento di queste ultime che, però, furono in parte riutilizzate a sostegno della fondazione (come nel caso del campanile). La fondazione, almeno sul fianco meridionale esposto dallo scavo, mostra una struttura ad arcate (Fig.7) che permette di scaricare i pesi sulle antiche e profonde fondazioni della chiesa romanica. Grazie a questa tecnica si sono conservate parti del deposito e delle strutture dell'aula di culto medievale compromesse solo nei punti di scavo per l'inserimento dei sostegni delle arcate.

Il sagrato settecentesco

Procedendo alle fasi più recenti, la prima evidenza documentata al di sotto della piazza attuale in ciottoli, è costituita dal piano pavimentale pertinente al duomo settecentesco in mattoni posti di piano ed allettati su sabbia purissima. Tale dato pone in luce come nel progetto di rifacimento del Duomo, a cura di Cerruti, vi fosse un forte carattere di unitarietà tra la realizzazione della chiesa e il sagrato. Pavimento ed edificio ecclesiastico, infatti, sono stati ideati e realizzati con i medesimi laterizi, di uguale modulo e colore, che nel piano si dispongono riflettendo le partizioni della facciata della chiesa. Tali partizioni sono contrassegnate da mattoni disposti di taglio a formare una cornice che racchiude comparti rettangolari con mattoni posti di piatto.

Il rilievo eseguito ha permesso di recuperare il disegno dell'antica piazza, percependo la presenza di elementi verticali, quali paracarri – che definiscono lo spazio destinato ai pedoni e quello al transito dei carri – e, probabilmente, la base di un elemento verticale per sorreggere un'asta o un pennone del quale si hanno testimonianze iconografiche.

Dato il tipo di contesto, uno spazio aperto di tipo pubblico, il numero assoluto di reperti archeologici raccolti in questa fase non è altissimo: questo dato conferma che l'area era tenuta costantemente pulita e che non si sono formati depositi archeologici fino a quelli relativi all'ultima pavimentazione in ciottoli di XX secolo.

Bibliografia

AURIEMMA R., QUIRI E. 2007, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d. C.*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo* (3° Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali - Venezia 2004), S. Gelichi e C. Negrelli (edd.), Mantova, pp. 31-64.

BERTI F., BOLLINI M., GELICHI S. E ORTALLI J. 2007 (a cura di), *Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Ferrara.

CAPELLI C. 2007, *Analisi archeometriche*, in *Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Berti F., Bollini M., Gelichi S. e Ortalli J. 2007 (edd.), pp. 642-645.

CALAON D. 2007, *Lo scavo di Villaggio San Francesco 1996 (COM 96). Le strutture portuali di Comacchio?*, in *Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Berti F., Bollini M., Gelichi S. e Ortalli J. 2007 (edd.), pp. 505-529.

DE MIN M. 2000a, *Venezia e il territorio lagunare*, in *Ritrovare Restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in Laguna*, Cornuda, pp. 15-25.

DE MIN M. 2000b, *Edilizia altomedievale e medioevale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi dai cantieri di restauro*, in "Tra due elementi sospesa". *Venezia costruzione di un paesaggio urbano*, Venezia, pp. 98-133.

DE MIN M. 2003, *Edilizia ecclesiale e domestica altomedievale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi da indagini archeologiche nel cantiere di restauro a Torcello*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno, Ravenna 7-8-9 Giugno 2001, Firenze, pp. 600-615.

DUDAY H. 2005, *Lezioni di Archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma.

FIOCCHI F. 1992, *Il Duomo e la torre campanaria nell'opera degli architetti Cerreti e Fossati*, in *Il Duomo cittadino tra fabbrica e simbolo nella Comacchio barocca (1659-1740)*, R. Dondardini (ed.), Ferrara, pp. 111-138.

GELICHI S. 2006, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di una identità urbana*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*. Atti del convegno Ravenna, 26-28 Febbraio, A. Augenti (ed.), Firenze, pp. 151-184.

GELICHI S. 2007a, *Tra Comacchio e Venezia. Economia, società e insediamenti nell'arco nord adriatico durante l'Alto Medioevo*, in *Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Berti F., Bollini M., Gelichi S. e Ortalli J. 2007 (edd.), pp. 365-386.

GELICHI S. 2007b, *Flourishing Places in North-Eastern Italy: Towns and Emporia between Late Antiquity and the Carolingian Age*, in *Post-Roman Towns and Trade in Europe, Byzantium and the Near East*. Vol. 1. *The Heirs of Roman West*, J. Henning (ed.), Berlin - New York, pp. 77-104.

GELICHI S., CALAON D. 2007, *Comacchio: la storia di un emporio sul delta del Po*, in *Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Berti F., Bollini M., Gelichi S. e Ortalli J. 2007 (edd.), pp. 386-416.

GELICHI S., CALAON D., GRANDI E., NEGRELLI C. 2006a, "... castrum igne combussit...". *Comacchio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, in *Archeologia Medievale*, 33, pp.19-48.

GELICHI S., CALAON D., GRANDI E., NEGRELLI C. 2006b, *Comacchio tra IV e X: Territorio, Abitato e infrastrutture*, IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Scriptorium dell'Abbazia. Abbazia di San Galgano (Chiusino - Siena). 26-30 Settembre 2006, R. Francovich e M. Valenti (eds.), Firenze, pp. 114-123.

S. GELICHI, C. NEGRELLI, G. BUCCI, V. COPPOLA, C. CAPELLI 2007, *I materiali da Comacchio*, in *Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Berti F., Bollini M., Gelichi S. e Ortalli J. 2007 (edd.), pp. 601-648.

GELICHI S. c.s., *The Eels of Venice. The Long Eighth Century of the Emporia of the North East Region along the Adriatic Coast*, in *774: ipotesi su una transizione*, Atti del Seminario Internazionale, Poggibonsi (SI), 16-18 febbraio 2006.

GRANDI E. 2007, *La cristianizzazione del territorio in Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Berti F., Bollini M., Gelichi S. e Ortalli J. 2007 (edd.), pp. 417-436.

LANE F. C., *Venice. A Maritime Republic*, Baltimore, 1973

MALLEGNI F. 2005, *Memorie dal sottosuolo e dintorni. Metodologie per un recupero e trattamenti adeguati dei resti umani erratici e da sepolture*. Pisa.

MURIALDO A. 2001, *Le anfore da trasporto*, in *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, T. Mannoni e G. Murialdo (edd.), Bordighera 2001, pp. 255-296.

MURIALDO G. 2007, *Alto-Adriatico e Alto-Tirreno nel mondo mediterraneo: due mari a confronto tra VI e X secolo*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo* (3° Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali – Venezia 2004), S. Gelichi e C. Negrelli (edd.), Mantova, pp. 9-30.

NEGRELLI C. 2007, *Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo: dal territorio del padovetere a Comacchio*, in *Uomini, Territorio e culto dall'Antichità all'Altomedioevo. Genti nel Delta. Da Spina a Comacchio*, Berti F., Bollini M., Gelichi S. e Ortalli J. 2007 (edd.), pp. 437-472.

PALIOOTTO L. 1992, *Dall'antico al nuovo Duomo*, in *Il Duomo cittadino tra fabbrica e simbolo nella Comacchio barocca (1659-1740)*, R. Dondardini (ed.), Ferrara, pp. 71-95.

PALIOOTTO L. (a cura di) 1993, *Aspetti di vita sociale nella diocesi di Comacchio nei secoli XVII e XVIII. Visite pastorali, sinodi diocesani*, "relationes ad limina", Bologna.

ROMEI D. 2004, *Produzione e circolazione dei manufatti ceramici a Roma nell'alto medioevo*, in *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, L. Paroli e L. Vendittelli (edd.), Roma, pp. 278-311.

SAMARITANI A. 1997, *Il Cinquecento religioso a Comacchio*, Ferrara.

TURRI G. 1984, *Dall'antica alla nuova cattedrale di Comacchio*, in *L'arte sacra dei ducati estensi. Atti della II Settimana dei beni storico-artistici della Chiesa nazionale negli antichi ducati estensi*, Ferrara, 13-18 settembre 1982, G. Fallani (ed.), pp. 381-397.

TURRI G. 1992, *La città di Comacchio nei rapporti tra Chiesa locale e istituzioni civili (1555-1796)* (*Verbali della comunità e del capitolo*), Bologna.